



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.h.18.4

Trionfo d'amore ne' tradimenti. Dramma per musica da rappresentarsi nel solito teatro in Modena l'autunno dell'anno 1705. Consecrato alle nobilissime dame di Modena

Capponi, Modena 1705



77B

R22534152

Inv. 26 318

IL TRIONFO D' AMORE

NE' TRADIMENTI.

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel solito Teatro in
Modena l'Autunno dell'Anno 1705.

Consacrato alle Nobilissime
DAME DI MODENA.



IN MODENA

Per Antonio Capponi, Stamp. Velcov.

Con licenza de' Superiori.

70. H. 18

Nobilissime Dame.



Arebbe ben da riprenderfi l'ossequio, che vi professiamo, o nobilissime Dame, se bramosi di procurar fortuna al presente Dramma, ci lasciasimo poscia sfuggir l'occasione di consecrarlo a Voi. Il merito delle vostre Virtù, che non può tollerare con pace, che ad altri, che a Voi si presëti questo, qualunque siasi, tenue divertimento, c'impegna troppo a tale offerta, perchè evidentemente ci dimostra il vantag-

taggio, che dalla vostra autorevole protezione può risultarne e al tributo, e a chi l'offre. Non isdegnate adunque, che noi facciamo nel medesimo tempo e una giustizia al vostro Nome, e un beneficio al nostro rispetto, e che vi supplichiamo di far divenire prezioso col vostro gradimento ciò, che per se stesso forse non ispererebbe di piacere. A tante grazie finalmente aggiungete ancor quella, che noi possiamo pubblicamente gloriarci d'essere, quali con ogni riverenza siamo

Di Voi Nobilissime Dame

Modena 2. Novembre 1705.

Umilissimi, e Divotissimi Servitori
Gl' Impresarj.

AR.

ARGOMENTO DEL DRAMMA.



Opo aver guerreggiato lungo tempo Sancio Rè di Navarra, e Fernando Conte di Castiglia, rimisero alla sorte d'una giornata campale le loro differenze. In questa incontratisi pe' i Campi due Principi, e battutisi assieme, cade finalmente estinto il Rè di Navarra. Di poi per l'interposizione di Potenze vicine si fece pace trà Fernando, e il Rè Garzia, figlio del morto Sancio; ne i Capitoli della quale fu posto il matrimonio di Fernando con Sancia figliuola del Rè morto, e Sorella di Garzia, (questa per miglior suono della musica chiameremo Anagilda) Andò Fernando in Navarra (e quì principia il Drama) ma invece di ritrovarsi nel Talamo con Anagilda, si trovò nel Carcere incatenato, e tradito da quel Rè. Dispiacque il tradimento ad Anagilda, ed avendo qualche compassione al Prigioniero, finalmente a poco a poco s'innamorò del medesimo. Deliberò di salvarlo, e così fece: perchè avuto l'adito nel Carcere, e non volendo altra compagnia all'impresa generosa, postosi l'Amante incatenato sulle spalle, lo portò fuori della Reggia, e finalmente dopo varii incontri, passarono felicemente in Castiglia.

glia. Tutto questo è raccontato dal Padre Rogatis nelle sue Storie della Spagna, nè vi si aggiunge altro di più, che il Personaggio di Elvira Sorella Guerriera di D. Fernando.

La Scena si pone in Tudela vicino a i confini della Navarra, e ne i confini di Castiglia.

PROTESTA DELL' AUTORE.

AL carattere di Poeta convengono le solite parole usate dal Gentilefimo di Fato, Dedità, Destino, e simili; ma non già a quel di Cristiano. Protesta perciò l' Autore, che tali espressioni sono bensì adoperate dalla sua penna perchè Poetica, ma condannate poscia dal suo Cuore perchè veramente Cattolico.

PERSONAGGI.

GARZIA Rè di Navarra.

Il Signor Francesco Guicciardi Modenese.

ANAGILDA sua Sorella.

La Signora Vittoria Rizzi Bolognese Virtuosa del Serenissimo di Mantova.

FERNANDO Conte di Castiglia.

Il Signor Gian-Antonio Archi detto Cortoncino Faentino.

ELVIRA sua Sorella in abito virile.

Il Signor Antonio Pasi Bolognese.

PLACILLA Damigella confidente di Anagilda.

La Signora Margherita Campioli Bolognese.

ZELINDA Damigella confidente di Elvira in abito da Uomo.

La Signora Anna d' Ambreville Modenese.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Campagna colla veduta della Città di Tudela.

Salone, che introduce agl' appartamenti di Garzia, e di Anagilda.

Stanza colla Statua di Marmo del Rè Sancio.

NELL' ATTO SECONDO.

Appartamenti di Garzia.

Boschetto delizioso a cui corrispondono le prigioni di Corte.

Appartamenti di Anagilda.

Prigioni interiori.

NELL' ATTO TERZO.

Giardino Reale.

Selva.

Fabbriche in Corte.

Atrio, che introduce alle gran Loggie reali.

ACCOMPAGNAMENTI.

Di Alabardieri con Garzia.

Di Paggi con Anagilda.

Di Soldati con Elvira.

ATTO

A T T O

PRIMO

SCENA PRIMA.

Campagna colla veduta della Città di Tudela.

Elvira, Fernando, e Zelinda.

Fer.  *lvira, Addio. (ta!*
Elv. Deh mio Germano, ascol-
Fer. Di pure.
Elv. Oh Dio! non sò.
Fer. Addio.
Elv. Deh ferma; volli dir non sò,
 Se potrò rivederti un' altra volta.
Fer. *Elvira addio.*
Elv. Deh mio Germano, ascolta.
Fer. Generosa sorella, io più non vidi
 Entro i tuoi lumi il testimonio vile
 Del molle, e debil sesso.
 Mira, che macchjadesso
 Quella Spoglia Virile.

Elv.

Elv. Quanto oltraggia di Femmina il Core
 Chi men forte dal pianto lo crede;
 Ciò che segno più vivo è d'amore,
 Vuol, che sol di viltà faccia fede.
 Quanto, &c.

Fernando, e come vuoi
 Ch'io raffreni il mio duolo?
 Nacqui forte, ma solo
 So sprezzare i miei mali, e non i tuoi.

Fer. Elvira tù fai pure,
 Che in Navarra drizzar debbo il cammino
 Per ritrovar la Sposa; e quai sventure
 Può prepararmi il Cielo,
 Se la bella Anagilda è il mio destino?
 Forse perigli chiami
 Le faette d'Amor tù, che non ami? (guc
Elv. Ah Fernando, Fernando; il Padre esan-
 D'Anagilda, e Garzia da te svenato,
 Dal petto lacerato
 Chiede per mille piaghe ancor vendetta.
 Fernando, hai di quel sangue
 La mano ancor fumante,
 Come dar la vorrai
 Pegno di fede ad una Figlia amante?

Fer. Nel dì del gran conflitto, in cui la sorte
 Per Castiglia decise,
 Provò della mia Sposa il Genitore
 Il mio braccio più forte,
 Ma non già traditore.

Chia-

Chiama il sangue in Ciel vendetta
 Se lo sparse un rio furor;
 E la pena al fin s'affretta
 Un acciaro traditor.

Chiama, &c.

Sancio, da questa mano estinto giacque,
 Ma di Fernando in sen la piaga tacque.
 Son già spenti gli sdegni
 De' Regnanti, e de' Regni;
 Ed oggi d'Immeneo la face pura
 Li quella di Bellona il Lampo oscura.
 Mira, Sorella, mira,
 Tudela, è quella, ove Garzia m'attende;
 Mira come riprende
 Queste di more mie la Sposa irata,
 Mira, che sconsolata
 Quì nel nostro confine il guardo gira:
 Mira, Sorella, mira.

Elv. Senti, Fernando, senti
 Strafcinar le catene
 Che al tuo credulo piè Garzia prepara;
 E l'istessa tua Cara
 Affina di sua mano i tuoi tormenti:
 Senti, Fernando, senti.

Fer. Addio, Sorella; ah quanto
 Il tuo timor la mia fede le offende!
 E se il timor dall'amor tuo dipende,
 Per non oltraggiar lei, non m'amar tanto.

SCE-

A T T O
SCENA SECONDA.

Elvira, e Zelinda.

Elv. **A** Tedunque, ò Fernando,
Così poco son cari i miei timori,
Che risoluto or parti,
Senza lasciar, ch' io sia
Compagna de' tuoi passi?
Vanne però tu intanto,
Vanne con quella pace,
Ch' ora non lasci a me Fratello ingrato,
E purchè salvo riedi, io sia mendace.
Ma che farem Zelinda?
Sò che farem: Tu con virili spoglie
Mi seguirai fedele,
E se Garzia prepara
Barbari lacci al mio Germano, Io stessa,
Io condurrò di sconosciuti armati
Nobil drappello eletto. E che dimoro?
Per le donzelle ancor nasce l' Alloro
Sono guerriera ardita
E son pietosa ancor.
L'alma, ed il cor m' invita
A seguir lui fra l' armi,
E fiera a vendicarmi
Non manca l'alma, e'l cor.
Sono, &c.

Zel. Signora, io già disposto
Hò il mio cuore a seguirti,

E ovun-

E ovunque tu rivolgerai le piante
Al fianco io ti farò fida, e costante.

Mio cor consolati,
Che la tua fede
Più bella, e pura
Risplenderà:
Lieta ricordati
Che il sol valore,
E non Amore
Gloria ti dà.

Mio cor, &c.

SCENA TERZA.

Salone che intraduce agl' appartamenti
di Garzia, e di Anagilda.

Garzia, ed Anagilda.

Garz. **Q**ual torbido pensiero (salì
Sin trà le faci ancor de' tuoi spon-
Cara Anagilda il tuo bel ciglio oscura?
E qual turbin severo
De gli amorosi strali
Sul' arco de' tuoi rai spegne l'arfura?
Al più saggio, al più bello, ed al più forte
Che nell' Iberia Regni;
A Fernando, al Conforte
Nè pur lieta prepari il primo amplesso?
Anagilda che fai? *Ana.* Ci penso adesso.

Garz.

Garz. Quel giorno stabile,
 Che spero scorgere,
 E' pegno amabile
 Del tuo tesoro.
 Forse tu mediti,
 Che il Ciel di Venere
 Lo faccia forgere
 Col Dio d' Amor?
 Quel giorno, &c.

Qual mercè mi prometti,
 Se in questo giorno istesso
 Il tuo Sposo vedrai? *Ana.* Ci penso adesso.
Garz. E se lo Sposo aspetti,
 Gli preparasti ancora
 Qualche dono gentil? *Ana.* Già ci pensai.
Garz. Perchè a mè nol palesi?
Anag. Or lo vedrai. *Anagilda parte.*

SCENA QUARTA.

Garzia.

A Nagilda fedele
 Altri lacci preparo, ed altre faci
 Al Principe crudele,
 Che faci d' Immeneo, lacci d' Amore.
 Merita il Traditore
 Altro carcere aver, che il tuo bel seno,
 Se morte a lui, quel tuo bel sen non spira,
 Ove Sancio svenato ancor respira.

Ana.

Anagilda, io vorrei,
 Se dall' odio di lui nasce l' affanno,
 Palesarti l' inganno;
 Ma se'l palese, oh Dio, Femmina sei.
 Chi del Cor gli arcani svela
 Con ragion non si querela
 S' altri poi li rivelò.
 Chi tacer primo non può,
 Mal condanna l' altrui fede,
 E chi altrui, quanto a se crede,
 Al suo cor, primo mancò.
 Chi del Cor, &c.

Ma con altro sembiante
 A me viene *Anagilda*; or di *Fernando*
 Parue nemica, ed or rassembra amante.

SCENA QUINTA.

*Anagilda con un Paggio, che porta un bacile
 coperto, e detto.*

Ana. **G** Arzia, questo è il Tesoro,
 Che io riservo al mio Sposo;
 Ed è, come vedrai,
 Al nostro Genitor costato assai.

Garz. Ad un cor generoso
 Luce di gemme, e d' or scarfa risplende.

Ana. Dono trovai, che i lumi suoi diletta.

Garz. Qualche acciaro farà?
(vuol scoprire il bacile)

Ana.

Ana. Signore, aspetta. *(cessa lo ferma)*

Ah, che creder non dei,
Che un acciaro io prepari
A chi meco è crudele.

Gar. Un Usbergo?

Anag. Nè pure; Il mio Diletto
Quando combatte arma di scoglio il petto.

Garz. Più sagace pensier al mio cuor detta,
Che d'industrie pennello opra gentile
Da gemmato monile
Penda l'immagine tua. *(vuol scoprire)*

Ana. Signore, aspetta. *(cessa lo ferma)*

Tu ben fai, che questo aspetto
Non può dar gioja, e diletto
Ad un cor, che m'oltraggiò.
Fiero sempre esser già suole
Contra ancora della prole,
Chi nel Padre imperversò.

Tu ben fai, &c.

Ma pur pittura è questa
D'alto disegno, e di color vivace;
Opra di destra ardita,
Che su tela funesta
La natura distrugge, e non l'imita.

Scuopre il Bacile, e gli mostra una spoglia insanguinata, e tagliata, e dice.

Vedi, Fratello, vedi,
Che parla ancor, se al proprio cor tu credi;
Gra-

Garzia, vedi, e non muori?

Del Genitore estinto

Tutto il caso funesto è quì dipinto;

E' l'empio Sposo mio sparse i colori.

Garzia, vedi, e non muori?

Garz. Più resistere non sà l'anima mia.

Si palesi il pensiero:

Questo dunque Anagilda.....

Ana. Questo dunque, o Garzia,

Questo lacero amante,

Che nel sangue del Padre intriso è tutto

Fà pietade altrettanto

Perchè del pianto è del suo figlio asciutto.

Garz. Questo..., Ana. Sì questo è il pegno

Della fe di Fernando, e quì compose

Queste Cifre amorose

Per caparra gentil de' nostri amori.

Garzia, vedi, e non muori?

Garz. Questo, dico, è un inganno.

Ana. Un inganno? Ah traditore;

Le saette in Ciel che fanno?

Che svenato è il Genitore

Le tue viscere non fanno?

Un inganno, &c.

Sicchè è tuo sangue, e se fin'or nol sai

Suggilo, e sentirai.

(parte, e gli getta à piedi quella spoglia)

Garz. Ferma, Anagilda, ascolta:

A tuoi Regj Immeni!

B

Chia-

Chiamai, l'empio Fernando:
Oggi l'aspetto, e quando
Frà queste mura... Ah nò Femmina seí.

SCENA SESTA.

Anagilda.

FEmmina sono, e il dono, o Cieli, è vostro,
Che donna mi facette (stro.
Nascer da un sen, che hà generato un mo-
Fernando, empio Fernando,
Il cui nome funesto
Imparai sospirando,
Quando debbo abbracciarti?
Per mia, per tua pietà dammi il tuo core,
Che senza un fiero cor non posso amarti.
Vieni, e se vuoi ch'io lasci,
Qualche bacio fedele in quella destra,
Che tinta del mio sangue a me darai
Quella destra crudel non lavar mai.
Sì vieni, mi rendo,
Annodami al Seno;
Già scuoto le faci,
Purchè i primi baci
Sien tutti veleno.
Sì vieni, &c.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Garzia, e Fernando.

Fer. **G**Ran Rege, il comun grido (spande
De' tuoi Regni, e di te la gloria,
Dal più gelato, al più fervente lido,
Ma la fama è maligna, ancorchè grande.
Ciò, che miro quì d'intorno,
Sò, che un giorno
Anagilda rimirò;
E al favor di quelle ciglia
Maraviglia
Diventò.

Ciò, &c.

Garz. Forse la Reggia mia da rai s'accende
Di quella maestà, che in Te risplende.
Con mutolo suono
Il Reggio mio Trono
Or parla al tuo cor;
E a farlo immortale
Ti dice, che vale
Il nodo d'Amor.

Con mutolo, &c.

Fer. Dov'è la mia diletta?
Garz. Nel talamo vicin Fernando aspetta.
Fernando or la vedrai;
Ma sò che all'apparir del suo sembiante
Più non sarai della tua sposa amante.

B 2

Fer.

Fer. Garzia tu vuoi scherzar; veggio tra que-
Freddi, e morti colori (sti

Temprare il cieco Dio dardi pè cori.

Garz. Fernando, appunto è stato

Un colore ingegnoso

Che il tuo core hà ingannato:

Men vivace è colei, ma benchè tale,

A me par bella, ed al tuo merto eguale.

Fer. Se m'inganna il color, puote abbastanza

Parlare a me della Real Donzella

La tua gentil sembianza.

Ma quanto ancor vorrai.

Con estrema mia pena

Differirmi i contenti? Amasti mai?

Garz. Se pena così fiera (braccio

T'apporta l'aspettar; Vieni *Fer.* T'ab-

Garz. Vieni Fernando; olà....

S'apre un parato, e si vede una Stanza, restan-

do in prospettiva una Statua di marmo del

Rè Sancio ferito, con altre guardie.

Quì non si spera:

Dal talamo fatal la sposa intendi;

Ti destinai la morte, e quì l'attendi.

Fer. Barbaro! Numi! Elvira! aita, ahime

Anagilda! fellone!

D'amicizia, e di fe

Così le sante leggi... Ahi mi lamento

D'altrui senza ragione;

Dal seno di Garzia

Non

Non si potea passar, che a un tradimento

Garz. Gran fede ancor hà la vendetta mia.

Quello è il Padre tradito;

Ma tu ben non ritrovi i suoi sembianti,

Perchè chi l'hà scolpito,

Per farlo men deforme a i figli amanti,

L'ultime effigie sue fè men fedeli,

Con aprirgli nel seno

Men grandi le ferite, e men crudeli.

Fer. E tu, che in queste forme

Imparasti a tradir, del Padre forte

Un'immagine sei ben più deforme.

Gar. Sancio, che in Ciel dai sempiterni sogli

Questa vittima miri

Da gli stellanti giri

Dall'Altar che preparo i fumi accogli.

Fer. Sancio, se Nume sei,

Del sacrificio ingiusto

L'empio ministro fulminar tu dei.

Dillo se t'hò tradito Alma immortale:

Tu nell'Agon fatale

Il mio ferro chiamasti,

E se cadesti poi, fù pena forse,

Che costui generasti.

Dillo sì, dillo se fù

Traditrice allor mia destra,

Quando in sen piaga mortale

Questo ferro ti formò.

Tu tacer non dei già più,

B 3

Se

Se tua voce ora sol vale
A troncar que' duri lacci,
Che Garzia mi preparò.
Dillo sì, &c.

Garz. Orsù deponi intanto
Quell' acciar sì funesto a questo Regno.
Sicava la spada, e la pone a' piedi della Statua.
Fer. Sancio a te lo confegno;
E se in Cielo è più santo
Il nome di Giustizia, io per quel nome,
Se giammai t' hò tradito,
Quella tua man di fallo
Alla vendetta in questo seno invito.
Ma se innocente son, quel ferro renda
Ad una man fedel, che mi difenda.

SCENA OTTAVA.

Anagilda, e detti.

Anag. **C**He spettacolo è questo? (fine
Garz. Vieni Anagilda, ecco le nozze al
Che al tuo Fernando appresto.
Fer. Anagilda tu sei? Ah che per tali
L' alte sembianze tue tosto ravviso
A una certa pietà, ch' hai de' miei mali;
E se pure a tradirmi oggi congiuri
Più contento per te Fernando mora,
Che puoi far bello un tradimento ancora.
Ana. Questo è Fernando?

Garz.

Garz. E' al temerario ardire
Nol conoscesti? *An.* Ed è tuo prigioniero?
Garz. Quanto ti offese? *An.* E' vero.
Gar. Nè ti par reo di morte?
An. Ancor morire?
Fer. Ancor morir saprò senz' altra doglia,
Purchè ti piaccia, ò purchè tu lo voglia.
Ana. Pel' Regno di Navarra
Troppo tardi morrai.
Fer. Adesso morirò.
Và per pigliare la Spada della Statua, ed
Anagilda la toglie.
Ana. Ferma. *Fer.* Che fai?
Anagilda tu sei.
Troppo tardi pietosa a i casi miei.
Gar. Che facesti? *An.* Che feci? io non lo sò.
Fer. Anagilda, la morte? *An.* E' che dirò?
Altro ferro più vile (tra se
Dee troncar questo flame,
E alla tua vita rea non fia permesso
Col mio Padre innocente
Aver di morte uno strumento istesso. *parte*
Fer. Garzia la morte? *Garz.* E stato
D' Anagilda il pensier grato al mio Core;
Che in più lunghi martiri (parte
La mia vendetta avrà pompa maggiore.
Fer. Sancio la morte? ah nò. Sancio tu armasti
Del mio ferro Anagilda, e vuoi, che sia
La bella Astrea dell' innocenza mia.

B 4

Se

Se mi vien dalla tua mano
 Mi fia cara e vita, e morte;
 Del mio fato empio, inumano
 Radolcir tu poi la sorte.
 Se mi, &c.

S C E N A N O N A.

Anagilda, e Placilla.

An. **O** Qual dentro al mio sen contrasto
 acerbo
 Fan coll' orror del mio gran Padre estinto
 Or di Fernando e la beltade, e i guai!
 Placilla io non vorrei,
 Che senza pena andasse,
 Chi fu di Sancio l'uccisore indegno;
 Ma pur sento, che il Core
 Di un certo foco di pietà s'accende,
 Che pigro omai si rende
 A vendicare il grand' aggravio, e sento
 Certe tenere voci in flebil suono
 Gridar, che di Fernando
 Abbia pietà, se Figlia a Sancio io sono.
 Sicchè dimmi tu intanto
 Placilla mia Fedele,
 S'esser debba pietosa, o pur crudele.
Plac. Lascia omai le querele
 Saggia Anagilda, e pensa
 Solo a seguir ciò, che ricerca il Core;
 Se

Se bello a te rassembra
 Il gentile Fernando,
 Non curar più di Sancio,
 Che già nel Cielo or vive:
 Abbastanza l'odiasti, or sien per lui;
 Tutti li affetti, ed i pensieri tui.
 Chi ti parla ora nel Core,
 Se nol sai, Amor egli è;
 Lascia dunque ogni rigore,
 E sol credi alla sua fè.

Chi ti parla, &c.

Ana. Ciò ch'io risolver voglia ancor non fai:
 Soffri fedel con pace, e lo vedrai.

Plac. Vedrò con mio contento
 Crescer frà poco nel tuo nobil seno
 Il bel fuoco d'Amor, che mai vien meno.

Ana. Già sento, che Amore

Plac. Deponi il rigore

Ana. Quest' alma ferì

Plac. Deponi sì sì

Ana. Già sembran contenti

Plac. Divengan contenti

a 2 Que' crudi tormenti

Che il core soffrì.

Deponi, &c.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O

SECONDO

SCENA PRIMA.

Appartamento di Garzia.

Garzia, e poi Anagilda.

Gar. **A** L fin saprò ben'io (ti
Sēza il favor di più guerrieri arma.
Vendicar di Fernando il grande eccello:
E chi non sà, che uguale al Ciel si rende
Chi solo i Rei punisce
O almen diviene fido braccio del Ciel....

Anag. Nò se tradisce
Garzia per dirti il vero,
Potevi un dì per vendicare il Padre,
Scuoter contra costui d'armate squadre
Un flagello severo;
Potevi, e in quanti modi!

Gar. Combatton de' Regnanti anco le frodi.

Ana. Non mostra lungo il braccio
Chi suol celare il colpo, e sempre oscura
Suol

Suol esser la vendetta, ovel l'inganno
L'impresa illustre alla potenza fura.

Garz. Sotto l'ombra di lana servile,
Sol l'inganno l'inganno s'appella;
Ma è prudenza di mente virile
Se coperto è di spoglia più bella.
Sotto l'ombra, &c.

Politica si chiama a gl'ostri accanto,
Vario nome hà l'inganno in vario amante

Ana. Ma ben spesso un che regna
Ammestra ribelli,
Quando dal Trono i tradimenti insegna.

Garz. Cangia meco argomenti,
Se a favor di Fernando, a me discorri,
E parla in questi accenti
Sono amante, *Anag.* Il ver dicesti.

Garz. Di quel vago prigioniero.

Anag. Non è vero;
Della fè, che tu calpesti.

Garz. Cara Sorella mia, certo rossore
Parla contra di te.

Anag. Mi dicesti Sorella, ecco perchè.

Garz. Così parli a Garzia?

Anag. Ah ben m'avveglio,
Ch'anche hai dentro di te, chi dice peggio.

Garz. Dimmi, non è costui
Quel Fernando abborrito?

Anag. In Fernando tradito
Hò pietà di te stesso, e non di lui.

Abbor.

Abborrisco Fernando infino a morte,
E con odio più forte
Di quello di Garzia,
Mentre mi duol, che d'una morte cada,
Di cui merta pietade.

Garz. Orsu serba Anagilda
Amor tanto sincero
Per quando tu sarai sposa da vero.
Sdegnal'alma affanni, e pene,
Sinchè l'alma è in libertà;
Sospirar fuor di catene,
E' del Core una viltà. Sdegnal, &c.

Anag. Chi è Sorella a Garzia,
Ben necessario vede
Dimostrar molto pria segni di fede.
Sente l'alma un non so chè,
Che il mio Core
Lusingando ogn'or mi và:
Se dimando, che cos'è,
Egli è Amore
Mascherato di pietà. Sente, &c.

SCENA SECONDA.

Boschetto delizioso, a cui corrispondono le
Prigioni di Corte.

Fernando.

Mia tradita Castiglia, e pur dovrai
Impunito lasciare il grande oltraggio
Per-

Perchè nol crederai?

Il morir m'è assai più fiero,
Perchè poi trovar non spero
Alle sventure mie giusta pietà.
Verrà un tempo fortunato,
In cui forse rammentato
Di Fernando il fato orribile,
Si dirà, non è possibile
Così fiera crudeltà.

Il morir, &c.

Ma gradite sventure,
Se dal destino mio potessi pure
Ottener, che colei una sol volta
Dicesse sospirando:
Infelice Fernando.

SCENA TERZA.

Anagilda a parte, e detti.

Ana. **I**nfelice Fernando; e pur trovasti
Qualche pietade in me del tuo desti-
Ti compatisco sì, ma ciò ti basti. (no;

Fer. Ma quì appunto vicino
Move tutta pensosa il vago piè
Ah se pensasse a me. (miei?

Ana. Che han da far con Fernando i pensier
Cielo pensaci tu, che giusto sei.
Su porgetemi intanto
Quelle Cifre canore, e quella Cetra
Ele

E le cure del sen bandisca il canto.

Un Paggio le porge uno Stromento Musicale, e sostenendole un Libro di Canzoni, ella si pone a sedere.

Ruscelletto spera, spera,
Che è vicina la libertà;
Se il rigor t' imprigionò
Di Garzia troppo seve....

Garzia: nò, nò; mio cor non mi tradire,
Nè insegna al labbro mio ora a mentire,
Se il rigor t' imprigionò
Di staggion troppo severa,
Sole amico, che ti mirò
Sì bel piè ti scioglierà.

Su Fernando spera spe...

Volta la carta, e come

Col Ruscello gelato entra quel nome?

Fern. Errasti pure a dir, che in questo Cielo

Son due cose diverse il Sole, e il Gelo.

Segui a cantar mio Bene, *(essa lo vede)*

E perchè il suono a te più grato sia

Una fiera armonia

T' accorderò con queste mie catene.

Siegui a cantar mio Bene.

Anag. Fugol' incontro? ah nò, *(tra se)*

Che cos' è l' ascoltarlo?

Dunque l' ascolterò;

Ma avvertite occhi miei, non vuò mirar. *(lo.)*

Avver-

Avverti cor mio

Mi fido di te;

Che poi nel mio petto

Non prenda ricetto

Qualch' altro desio

Con nome di fè.

Avverti, &c.

Fer. Anagilda, Anagilda.

An. Io già t' ascolto; *(se gli accosta senza mirarlo)*

Parla. *Fer.* Ma un guardo gira

Dal bellissimo volto

A questi ceppi miei, che gl' infelici

Non può ben' ascoltar, chi non li mira.

Ana. Occhi dunque che fate?

Mirarlo anco potrete

Che un Nemico vedrete;

Ma avvertite occhi miei, poi non l' amate.

Fer. Anagilda uno sguardo. *An.* Ecco ti miro.

Fer. Ma se nieghi un sospiro

Verso queste mie pene,

Anagilda crudel, non guardi bene.

Un sospiro a chi si muore

E' pur poco. *Anag.* E' pur assai.

Fer. Un sospiro. *Anag.* Io sospirai

A dispetto del mio core.

Fer. Già disarmò per me

Quel tuo sospir la morte mia d' affanni.

Anag. Nò Fernando t' inganni;

Non sospirai per te.

Fer.

Fer. Ma ben non può d'alcuno essere amante
Chi per altri sospira
A un' infelice avante.

Ana. Troppo farei al mio gran Padre infida,
S' io potessi, o Fernando,
Scordarmi avanti a te dell'omicida.

Fer. Allor ch' io stò penando
In così duro Inferno, e piangi il Padre,
Che in Ciel vive immortale,
Così bella pietà, tu spendi male.
Perchè incolpi il mio core
Quando più del mio cor fù rea la sorte
Dell'incontro fatal del Genitore?
Io quella salma forte
Colle lagrime mie fredda bagnai.

Anag. Ma tu pianger non sai.

Fer. Mira, che pianger sò.

Anag. Dunque se lo piangesti io t'amerò.

Fer. Dunque se m'ami, addio
Hò finito per sempre il pianto mio.

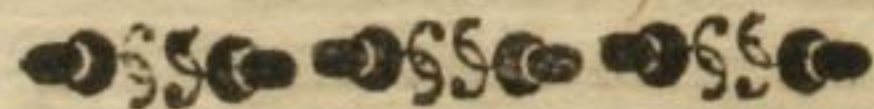
Fer. Nel mio pianto contento il mio core

An.

Fer. Più costante Mio ben t'amerà

An.

a 2 Men sdegnato
Che in un seno la face d'Amore
Più bel vanto del pianto non hà.



SCE.

SCENA QUARTA.

*Elvira con abito, e sembiante da Moro,
e Zelinda.*

Zel. **E**Lvira, e chi mai crede, (bianta
Che questo oscuro tuo finto sem-
Un immagine fra d'una gran fede?

Elv. Al fin sei prigioniero

Sei tradito Fernando, e gli infelici
Quando pensano il mal pensano il vero

Mel disse il cor pressago,

Nes'è ingannato il cor;

E per destino avverso

Con sembiante diverso

In te fù cieco, in me indovino Amor

Mel, &c.

Zel. Coraggio o prode Elvira, e il tuo gran co-
Ogni sospir condanni, ogni timore. (re

Elv. Ma son pur viva, e nella vita mia

Fosse hà serbato il Ciel gli ultimi fati,

O a Castiglia, o a Garzia

Fedeli, e disperati

Si celano in Tudela i miei Guerrieri,

E perchè in tanto spero

Il Germano tradito in questo giorno

Libertade, o vendetta,

Alla prigione intorno

Sconosciuta m'aggi... Ma in questa parte

C

Un,

Un, che forse è Garzia, il piede affretta:
Non è tempo alla fuga; Elvira all'arte.

SCENA QUINTA.

Garzia, e dette che stanno squadrandolo, e misurando il Parco.

Garz. **C**He vuol costui? e come tanto lice
A temerario Moro

Nel mio Parco Real? *Elv.* Oh Rè felice.

Garz. O Rè felice! ollà dimmi chi sei?

Elv. Ad altri, che al Regnante

Rivelar non poss'io gli arcani miei. (no

Gar. Quello appunto son'io. *El.* A te m'inchia-
Felice apportator di gran destino.

Zel. Cieli voi che d'Elvira il cor vedete
L'alto disegno suo or' assistete.

Elv. Sappi sovrano Augusto,
Ch'ioda' lidi Affricani

Con questo mio fedel compagno eletto
Ossequioso tuo servo ora men vengo;

E sappi, che gli arcani
Sò penetrare, e di natura, e d'arte;

Perciò su certe mie magiche carte
Descritto un gran Tesoro

Trovo in Tudela, e in questo Parco appunto
Dove, che il Sole a certo segno giunto

Coll'ombra ferirà d'un vecchio alloro.

Zel. Oh che sagace Elvira!

Garz.

Garz. Non più; Trova tu intanto

Fede altrove a' tuoi detti, e in altro Regno

Cerca i Tesori. *Elv.* Hai la mia vita, ò Sire,

Della mia fede in pegno:

Se non trovo il Tesoro io vùò morire.

Garz. Così pronta, e felice

Hai la nostra favella?

Elv. Fù la mia Genitrice

Spagnuola: *Garz.* Io ben lo credo;

Ma se mendace sei, dovrai morire.

Elv. Se non trovo il Tesoro io vùò morire.

Garz. Ma al fin perchè contendo (trà se

Al desio di costui la sola prova? (va.

Non può nuocermi il danno, e il ben mi gio.

Elv. Già se mal non comprendo

Quel core avaro è nel suo laccio avvolto.

Zel. Ma se ben'indovino

Al nome di Tesor quel Rè crudele } (trà se
Tutti in moto hà gli affetti.

Garz. M'offerì la sua vita, ed hà nel volto
Non sò che di sincero. (trà se)

Elv. Del Fratel Prigioniero

Facil mi sembra il Varco. } (trà se.

Garz. Ah sì mio core. (trà se.

Elv. Nel Albergo funello.

Gar. A ciò che si desia, si crede presto } (trà se
Or dimmi quanto, e quale (vale.

Sia il Tesoro racchiuso. *Elv.* Un Regno

Garz. Fia difficile impresa?

C 2

Elv.

Elv. Hà una furia d'Averno in sua difesa:

Garz. Temerario pensiero:
Colle furie d'Averno (ro.
Folle pagnar vorrai? *Elv.* Nel Cielo io spe-

Garz. Avverti se m'inganni
Io ti saprò punire.

Elv. Se non trovo il Tesoro, io vuo' morire.

Garz. Tradirà, ma con tuo danno
La tua frode il mio rigor:
Che sovente suol l'inganno
Ingannar l'ingannator.
Tradirà, &c.

Elv. Ah che sotto un Tiranno,
Hà premio di virtude, anchel'inganno.
Ma non temer mio core
Che al tuo disegno, il Ciel pietoso arride.

Zelinda io vuo' che intanto
Nella Corte procuri
Saper ciò che si parla or di Fernando.

Vanne, e fedele esplora
Quanto collà si dice, e poi ritorna

A ragguagliar l'appassionata Elvira.

Vanne, ch'io quì solinga
Moverò i passi, e cercherò se posso

Al mio Bene apprestar qualche conforto;
E vendicar d'un Rè crudele il torto.

Zel. Saggiamente risolvi; or pronta io sono

Ad esequir quanto comandi, e voglio

Già col favor di sconosciute spoglie

Fedel mostrarmi, e consolar tue doglie.

Parto sì dal tuo sembiante;

Ma costante,

E fedel ritornerò;

Ciò che brami, e ciò che vuoi

Pronta, e umile

Esequirò.

Parto sì, &c.

Elv. Animo afflitta Elvira,

Nè di Tiranno irato,

Nè di Anagilda infida

Più s'osservi il rigore,

Ma sol volgi a Fernando ora il tuo core.

Spera sì, spera mio Bene,

Che al rigor delle catene

Il tuo piede io toglierò.

Tutta ardire, e tutta amore

Al tuo core

Bel soccorso apprestero.

Spera, &c.

S C E N A S E S T A.

Appartamenti di Anagilda.

Anagilda, e Placilla.

Ana. **A** Nagilda infelice, e che farai? (vita

Manca l'esca al gran foco, or che la

Di Fernando già manca; anima ardita

Convien per questo poco amare assai.

Plac. Ah che soffrir non dei,

Che l'amato Fernando

Or a morte sen' vada.

Ana. Il suo scampo si tenti: Ah non, vorrai

Tradir Garzia? E come il Ciel concede

Cominciar dal tradir' opredi fede?

Plac. Traditrice non sei, nè il Ciel ti vieta

L'amar chi t'ama, e chi vicino a morte

Il tuo soccorlo, e tua pietade or chiama.

An. Ma il Fratel nō è giusto, e il Ciel noi strige

Alla giustizia più, che al sangue nostro.

Sì, lo scampo si tenti

Del mio caro Fernando.

Caro, ohimè, è chi m'uccise il Genitore?

Dite quali di voi, son più eloquenti

Ferite del mio Padre, o del mio Core.

Due piaghe hò nel seno

Mortale è ciascuna;

E' il balsamo d'una

All'altra è veleno.

Ma per balsamo vale

Il pianto di Fernando alla ferita,

Che dal dolor del Padre hò in sen scolpita.

Quella dunque del core è sol mortale.

Plac. Dunque Fernando viva, e la sua vita

Balsamo sia della mortal ferita. (quanto,

An. Te stringo, o ferro illustre, o ferro, ah!

Illustre a' danni miei, te dunque stringo

A por-

A portar libertade al tuo Signore.

Ti darà maggior vanto

Qualche impresa d'amore.

(*Ella parte.*)

Plac. Al fin sempre si scopre,

Che un core amante ogni riguardo obblia

Purchè pietoso al Bene amato ei sia.

Non vi credeste

Alme severe

Di poter vivere

Sempre così.

Dura il rigore

Sino che Amore

Piaga nel seno

Mai non aprì.

Non vi, &c.

SCENA SETTIMA

Garzia solo.

G Arzia perchè non muore

Il Principe nemico? E che più aspetti?

Il tuo Regno averà cura maggiore

Per difenderlo vivo

Che vendicarlo estinto: Amor gli affetti

Dell'incauta Anagilda

Per la sua libertade armò sin ora:

C 4

Ogni

40
A T T O
Ogni indugio è fatal Fernando muora:

Benchè in mezzo alle catene
Il nemico ancor fa guerra;
Nè giammai si chiude bene
Sinchè un' urna non lo ferra.

SCENA OTTAVA.

Placilla, e poi Zelinda.

Plac. **C**He cruda sorte
Spendere in Corte
Gli anni più lieti
Di Gioventù!
Quivi più splendida,
Ma ancor più fiera
Si fa provare
La servitù.

Che cruda, &c.

Ecco che quì, qual prigioniera io tengo
Sempre ristretto in queste mura il piede
Nè mai mi si concede
Dal rigor d'Anagilda
Viver con men di pena; e pure il Core
Che ferito si sente or mai da amore,
Libertà sempre chiede, e sol desia
Più testimonj alla sua piaga ria,
Ma chi è costui, che solitario or muove
In questa parte, il vago piede? oh quale
Spira

S E C O N D O. 41

Spira gentil modestia il suo sembiante!
Se non m'inganna il cor, questi è un amate.
Ma presto io lo saprò; dimmi, e chi sei
Tu che quivi t'inoltri?

Zel. Alma Gentile
Un tuo servo son' io.

Plac. Come ti chiami?

Zel. Zelindo è il nome mio,
E un' estremo desio,
Di riveder questo bel Regno io tengo.

Plac. Oh che gentil Garzone! *(tra se)*
Dimmi per qual cagione
Dal Patrio Tetto allontanasti il piede.

Zel. Desio di viver quieto il piè mi mosse.

Plac. Fù forse Amor, che consigliò il partire?

Zel. Nò che amor nel mio cor nò può capire.

Plac. Così crudel tu sei?

Zel. Crudel non sono.

Plac. Dunque amar dei.

Zel. Non posso.

Plac. E perchè?

Zel. Perchè non posso.

Plac. Ah Zelindo, Zelindo, e tu vorrai,
Che ribelle al tuo volto or sia il tuo core?
Ama Zelindo, e sia

Scoppo del Amor tuo la fede mia.

Zel. Ma dimmi tu chi sei,
Giacchè con sì bell' Arti
Provochi l'Alma mia or' ad amarti?

Plac.

Pla. Placilla, è il nome mio, e in questa Corte
Confidente mi chiamo
Della Suora del Rè.

Zel. Oh che fortuna!

Finger quivi m'è duopo)

Qualche poco d'amore)

Per rintracciar, se posso,)

Ciò che ricerca Elvira.)

Pla. Frà se parla Zelindo? Almeno oh Dei
Fate che il cuor disponga a i sensi miei.

Son risoluto

(*tra se*)

Di dar ricetto

Or nel mio petto

Al Dio d'amor.

Già sento accendersi,

Già sento struggersi

Per te mia cara

Tutto il mio cor.

Son, &c.

Pla. Dunque se a te gradita

Riesce la fiamma mia, contenta io vivo.

Zel. Già t'espressi i miei sensi, ora sol basta,

Che fida a me tu sia, e che tu sveli

Quanto in Corte si parla

Di Fernando infelice.

Pla. Di Fernando mi chiede? e che farà? *tra se*

Quì trattener non posso

Più a lungo ora il mio piede.

Vieni però tu in Corte, e ciò che brami

In

In brieve io ti dirò, purchè tu m'ami.

Zel. Vanne dunque felice, e sia tua cura

Di consolar l'alta mia brama; e sappi,

Che se fida, e costante a me farai,

Con te fido, e costante, ogn'or m'avrai.

Pla. Un cor più tenero

Zel. Più puro amore

a 2. Del mio non v'è.

Pla. Con te sol gode

Zel. Teco trionfa

Pla. Mio ben

Zel. Mia cara

a 2. Or la mia fè.

S C E N A N O N A.

Prigioni.

Fernando incatenato.

Q Uesti ceppi, e quest' orrore
Più terrore

Non han per mè,

Ch' assai bello agli occhi miei;

E' quel loco, ove io potei

Idol mio piacere a tè.

Questi, &c.

Folle, e che penso? e quai contenti io fingo?

Quai speranze dipingo alla mia sorte?

Son fantasmi d'Amore in seno a morte.

Elvi-

Elvira, Elvira,
Fosti verace Elvira; ah non mi senti?
Tu sola a miei tormenti
Qualche stilla di pianto,
Qualche stilla sincera
Dopo la morte mia tu verferai,
Elvira tu dirai.

E' gettata nella Prigione una spada, e si sente una voce, che dice.

Voce di dentro Combatti, e spera.
Che rimiro? che sento? E chi m'invia
Quella spada, e perchè? (che?)
Ch'io combatta, e con chi? Ch'io spero, e
Forse Anagilda mia
Al mio scampo s'accinge?
Ma quale a questo acciaro
Foglio avvolto rimiro?
Ah foglio caro

Scioglie una carta legata alla spada.
Deh porta a me sopra i candori tui
La fede d'Anagilda, e non d'altrui.
Mentre vuole aprir il foglio si sente strepito.
Ma nò; celar conviene
Per ora il foglio: Un risoluto armato,
Oh Dio con nudo acciaro a me ne viene:
Combatti, e spera? ecco il nemico appunto.

SCE.

SCENA DECIMA.

Anagilda con ferro nudo mascherata, e travestita, e detto, che gli tira un colpo nella mano, dicendo.

Fer. A Te. *Ana.* Fermati ingrato.

Fer. A Che sento? e chi m'hà tolta
La forza al bra... Chi sei, *An.* Se non lo sai
Da questo sangue mio ben lo vedrai,
Perchè tu ne spargesti un'altra volta,
Ah Fernando inhumano! *si scuopre*
Dunque non t'è gradita
Ne' libertà ne fè, se quella mano,
Che n'è ministra a te quell'hai ferita.

Fer. Ah ferro, ah mano, ah core, ah sangue, ah
Ah ingrata libertà se costi tanto. (pianto,
Fedelissima amante,
Perdona, io non credei,
Che quando di pietà ministra sei
Tu volesti coprire il bel sembiante;
E tu destra crudel, che tanto errasti
Col ferro istesso emenderai l'errore
Quando a punirlo, il mio dolor non basti.
An. Taci, che Reo non fosti; lo ben m'avvedo,
E al pianto tuo, più che al mio sangue io
Su partiamo, che molto (credo.
Può costare ogni indugio a casi tuoi;
Partiam. *Fer.* Perchè mi vuoi

Allor

Allor che son più Reo da lacci sciolto?

Ana. Partiamo dico. *Fer.* Ahi che il divoto
Per non calcar quel sangue, (piede
Che dalla bella man stillar si vede (ve.
Nel suol machiato il dubbio passo or muo

Ana. Questi segni d'amor serbami altrove.
Partiamo: oh Dio chi sà?

Il Custode fuggito
Col drappello Real, quì tornerà
Così la morte; Oh Dio!

Fer. La morte? e dove

Ana. Questi segni d'amor serbami altrove.
Partiam Fernando, e della vita mia
Abbi timor, se della tua n'hai poco.
Il barbaro Garzia

(Parmi ohime di sentirlo) in questo loco
Uccider mi saprebbe: Ah senti, è desso.

Fer. Se la morte è per te fuggiamo adesso.

SCENA UNDECIMA.

Elvira con seguaci armati.

Collà vi nascondete,
E solo a' cenni miei pronti accorrete.
(*S' accosta alla Prigione.*)

Oh Dio che farà mai?

Differate trovai

Del carcere le porte, e quì Fernando

Non sento, e non rimiro!

Forse armato del brando,

Che

Che poco fa nella Prigion gettai

Hà tentato la fuga? Ahi che deliro.

Come sì presto, e solo?

Ma quì bagnato è il suolo

Di certo sangue! Ahime misera, intendo!

Perchè il tempo del pianto

In un dubbio timor prodiga spendo?

Infelice sei morto!

Deh pietoso dolore

Tanto sospendi il colpo a questo core;

Quanto che basti a vendicare il torto.

Infelice sei morto!

Questi vezzi in Navarra

Preparan le Donzelle a i fidi Sposi?

Vezzi cari, e pietosi,

Sel'usanza crudele, ed abborrita

La Sposa di Garzia un giorno imita.

Qualche parte per pietà

Delle spoglie insanguinate,

Delle membra lacerate

Qualche avanzo, ove farà?

Che al mio tradito Regno

Portar la voglio in segno

Di sì fiera crudeltà.

Qualche, &c.

Ma nò la mia vendetta

Il solo segno sia del gran delitto.

Fermati ò Fama; aspetta,

Ed al mio Regno afflitto

Infie.

Insieme col dolor porta il conforto.
Infelice sei morto!

SCENA DUODECIMA.

Garzia, e Elvira.

Garz. **D**A sconosciuto armato
Posto in fuga il Custode
Salvato il Prigionier; ma questo è il Moro
Qui si cerca il Tesoro?

Elv. Fellon tu l'hai rubato

Garz. Temerario così? *Elv.* Son disperato.

Garz. Ollà. *Elv.* Compagni ardire.

Se hò perduto il Tesoro io vuò morire.

*S' azzuffano le Guardie del Rè con gli Armati
di Elvira, quali inculcati entrano
combattendo.*

Fine dell' Atto Secondo.

AT.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Giardino Reale.

*Garzia, & Elvira condotta dai Soldati, che
l'incatenano, ed altri compagni della
medesima restati vinti.*

Garz. **F**Ellon, sei prigioniero.

Elv. **F**Ancor son forte;

Nè trà queste ritorte

Tanto, quanto tu sei, misero io sono;

Perchè dove tu regni,

E più d'ogni prigione orrido il Trono.

Gar. I tuoi fieri disegni

Fè vani il Ciel.

Elv. E delle gran vendette

Sempre è geloso, e la mia man di arma,

Perchè togliea l'ufizio alle faette.

Gar. Quanto è ardito costui! Ollà s'inventi

Nuov'arte di tormenti

Per rintracciar della congiura infame

L'artefice, e le trame:

Quindi poi strascinato

Da feroci destrier' ignudo sia

Col drappello mal nato,

Per far pompa maggiore

Al trionfar della vendetta mia.

D

Elv.

Elv. Ignuda, oh Dio, nò nò ferma Signore
D'imparar a temer l'alma non sdegni,
Santissima onestà, se tu l'insegni.
Garzia, se non trovai
Quel Tesoro, che dissi, un'altro almeno,
Che men vile non è, meco portai
Nascosto nel mio seno.

Ga. Nuovi inganni m'ordisci, e in vano aspetti
Da me novella fede.

Elv. Poco di quì lontan volgere il piede
Custodito da tuoi fol mi permetti',
Io non spero perdono, e nol desio;
Ma se pur d'una gemma, e questa, oh Dio,
Tra tutte l'altre gemme, è la più bella,
Vuoi conservar, senz'alcun'ombra il vato;
Garzia, fa ch'altrettanto
Sia crudel la mia morte, e non sia quella.

Garz. Grand'arcani, o miei fati, a me coprite
Sotto Enigmi sì oscuri:
Vanne, e voi la seguite.

Parte seguita da armati.

SCENA SECONDA.

Garzia.

E' Tanto è mal difeso
Dall'ombra del Diadema
Chi lo porta sul crine? ah! chi s'è reso
Temuto a molti; al fine
Convien che molti tema.

D'un

D'un Regge in Trono affiso
Chi crede al riso,
E poi l'invidia tanto;
Invidi ancor la pace
D'uno, che giace
A i precipizj accanto. D'un, &c.

Ma in tanto sprigionato
Vive Fernando, e forse in van seguito
Da numeroso Stuolo. Ahime Fernando,
E' potente, ed armato;
Ma mi spaventa più, perch'è tradito.
Fernando.....

SCENA TERZA.

Elvira nel suo sembiante naturale, benchè colle medesime spoglie, e detto.

Elv. **E** Ra Fernando (dei,
Quel Tesoro, o crudel, chi quì per-
E tu la furia sei,
Che ne fosti custode, e mel hai tolto.
Barbaro, io sono Elvira.

Garz. Oh Dio! che ascolto?

Elv. Io sono Elvira, e l'altro mio Tesoro,
Per cui salvare imploro
L'istessa tua fierezza,
E' il pregio d'onestade.

Garz. E di bellezza. *tra se*

Elv. Della morte, o Garzia,
Hò il sen capace, ed or mi dà spavento,
Perchè avrebbe così la morte mia

D 2

Per

Per il pudico Cor qualche tormento.

Garz. Crudo Ciel, perchè ponesti
In costei tanta beltà;
Se nemico poi facesti
Me di lei senza pietà? Crudo, &c.

Elvira io pur potrei
Per dare esempio altrui, giusto, e severo,
Il minacciato scempio
(Oh Dio! Dico potrei, ma non è vero)
Potrei come richiede;
Ma questa Reggia è d'onestà de il Tempio.

Elv. Erger potresti ancora
Un'Altare alla fede
In questo Tempio, ove Onestà s'adora.

Garz. Hò già l'Altare eretto;
Che l'Idolo esaudisca, io solo aspetto.
Togliete ollà que' lacci. Elvira avrai
Per carcere la Reggia, e d'Anagilda
La compagna farai. *(la sciolgono)*

Elv. La crudel vuol viver sola
Ne gradisce la fedeltà
Aver pace ella non sà,
Che una fiera ombra vagante
Di quel suo tradito amante
Il riposo ora le invola
E' terror sempre le fa. La, &c.

Garz. Or vanne ad Anagilda; ah volli poi
Soggiunger, che Fernando *(tra)*
Non è larva funesta a gli occhi suoi. *(se)*
Vanne

Vanne, o bella, et i consola,
Che avrai pace al tuo dolor;
E volgendoti a lei sola
Col serende' lumi tuoi
Mirerai ne gli occhi suoi
Una parte del mio cor. Vanne, &c.

Elv. Oh Dio! Se a me comprasti
Sì dura servitù, quasi direi,
Santissima Onestà, crudel tu sei.
E' troppo troppo misero
Il povero mio cor;
L'onor, le Stelle, i Cieli
Son tutti a me crudeli,
E solo non m'uccisero
Per tormentarmi ogn'or.

E' troppo, &c.

SCENA QUARTA.

Selva.

*Anagilda ferita nella mano, e Fernando
ancora incatenato.*

Fer. **C**Rude belve il vostro core
Dite quando
Vinse il mio di crudeltà?
Che se usate alcun rigore
Contro il bello almen baciando,
Voi ferite la Beltà. Crude, &c.

An. Quanto è grave al mio cor quel duro lac.
Che al fuggitivo tuo già stanco piede, *(cio,*
E alle speranze mie serve d'impaccio.)

D 3

Oh

Oh Dio! quì non si vede,
 Albergo, ne' pastor, da cui si sperì
 Industriosà aita
 Per discioglier quei ceppi: Ah casto amore
 Sien difficili ancora

A sciogliersi così quei del mio core!

Fer. Che fiero tormento.

Anag. Mi sento morire.

Fer. Nol posso soffrire.

Anag. Ma posati alquanto.

Fer. E' quella piaga tua, che mi duol tanto!

Anag. Dolore di morte.

Fer. Più forte per me.

Anag. Rimedio non v'è,

Fer. Ma posati alquanto.

Anag. E quel laccio crudel, che mi duol tãto.

Fer. Così fosse leggera

La piaga tua, come le mie catene,

Ahi di dolor non moro! e t'amo bene.

Se morir può farti amor

Per dolor, che m'hai ferita,

Spendi almen la bella vita

Per la piaga, ch'hò nel Cor.

Fer. Quanto ingiuste Anagilda

Sono le tue querele,

Per questa, e non per quella, io son crudele.

Anag. Fernando non temer, che lieve assai,

E' la mia piaga, e questa destra mia,

Che per pegno di fè ti destinai

Al

Al grande ufizio suo non è impedita;

Anzi meglio, che sana, il pegno sia

Della mia fè, quando è per te ferita:

Or dunque non sapesti

Da chi di poi quest'altra Spada avesti?

Fer. Tuttoti dissi, e giacchè m'è permesso

Dal luogo più sicuro, e'l dì più chiaro,

Quel foglio, ch'all'acciaro

Avvolto cadde, io voglio aprire adesso.

Ana. Oh legger lo vorrei!

Fer. Come ti piace.

Or dimmi, cara, e chi? *ella legge*

Ana. Chi ti scrive, è mendace.

Fer. Anagilda mi sgrida!

Ana. Sì, dice pur così:

Quella che d'Anagilda è a te più fida.

Dimmi, dov'è costei?

Fer. Ah che farà?

Ana. Che la mia fè vuol imparar da lei

Qualche cosa di più, s'ella losà;

L E G G E

Caro Fernando mio

Oggi, o ti salvo, o anch'io

Vuò restar prigioniera;

Eccoti il ferro, amico il fato *anagilda*

A questa impresa mia, combatti, e spera.

Quella che d'Anagilda è a te più fida.

Vanne sì vanne ingrato

A costei, che ti sciolga

D 4

H

Il piede incatenato.

Fer. Senti, lasciami dire.

Ana. Rendimi ciò ch'è mio; voglio partire.

Al tuo affetto donai

Del morto Genitore

La memoria fedel; per te sprezzai

La Patria, ed il German, per te il rossore.

E questa è quella dote,

Che ti diedi, o crudel, nel mio fuggire?

Rendimi ciò, ch'è mio; voglio partire.

Fer. Ma se..

An. Ma se render a me non puoi,

Rossor, Padre, Fratel, Patria tradita,

Fernando aspetta, e qui tu scrivi poi:

A tanta dote aggiungo ancor la vita.

Morirò, ma di sotto terra

Tornerò per farti guerra

Empio, ingrato, traditor:

E questa alma disperata

Ombra barbara, e spietata

Sarà furia del tuo Cor. Morirò, &c.

Parte, e gli getta il foglio.

Fer. Ferma, ascolta che miro? Elvira scrisse.

Ascolta; ah fosse per un poco, Oh Dio!

Quel tuo piè trà catene, e non il mio.

Cieli, Numi

Son crudeli i vostri lumi,

Se donate lo splendore

A colei, che mi lasciò;

Fla-

Flagellate,

Fulminate;

Ah nò, fermate;

Nel mio duolo

Solo, solo

Io morirò.

S C E N A Q U I N T A.

Fabbriche in Corte.

Garzia.

S Orella infida, e così presto hà vinto

Un sospir di Fernando

La faconda ragion di Sancio estinto?

Alle ceneri appresso

Del Genitore istesso

Ingiusta fiamma al amor tuo destasti;

Forse di più del Genitor portasti

La Spoglia lacerata,

Ed al seno adattata

Dello Sposo uccisore

Abracci il Tradimento, e il Traditore.

Di Femmina al pianto

Mai più crederò;

Che l'onda serbata

Nel ciglio, ove è nata

Dal cor non stillò.

S C E N A S E S T A.

Elvira, e detto (da parte)

Elv. **P**ianto mio, che sangue sei

Quel crudel ti bevèrà,

D s

Se

Se però del sangue solo,
Che è da lui versato al suolo
Il suo cor sete non hà. Pianto, &c.

Ma cortese tiranno è al fin Garzia
S'entro la Reggia sua pianger concede.

Garz. Cangia tosto pensiero Anima mia,
Che sì bel pianto, oh Dio, merita fede.
Piange Fernando estinto; E pur vorrei
Dileguato il suo duol, che in me divide
Da me l'Anima mia; Ma non saprei
Se pote esser sì vaga, alior che ride.

Elv. Ecco il crudel.

Garz. S'io fui crudel giammai
Riforma al genio tuo tutto il mio Core,
Or che nel sen tu l'hai.

Elv. Col tuo core nel sen, perfido, tanto
Non verserei di pianto,
Ma che vuol dir Garzia? *(tra se)*

Garz. Senza arrossire
A miei Regj Imminei, vorrei chiamarla,
Come le potrei dire? *(tra se)*
Elvira diletta

Elv. Men fugo volando } *vuol partire*
Se parli così.

Garz. Ascoltami, aspetta:
Lo disse Fernando
Allor che morì.

Elv. Ma Garzia, che dicesti?
Barbaro sò ben'io...

Garz.

Garz. Sì purchè resti. *(centi.)*

Elv. Ei disse ancora in quegli estremi ac-
Tradito morirò.

Lo disse, e perchè ciò
Scellerato Garzia tù non rammenti?

Gar. Perchè a' miei voti al fin' Elvira ceda
Convien, che dal German non spera aita,
E già morto lo creda *(tra se)*.

Elv. Disse, Garzia crudel, Rege spergiuro
Ma pur di tutto questo
Più rammentar non curo.
Sol vuò saper da te
Se altra cosa di più disse di me.

Garz. Disse: Elvira diletta.

Elv. Intesi.

Garz. Ascolta.

Disse Elvira diletta un'altra volta

Poi replicò così:

Elvira io ben prevedo

Che a suoi sponsali un dì

Ti chiamerà Garzia.

Elv. E poi, come seguia?

Garz. A ciò che il Ciel destina

Non resista il tuo Cuore;

Scordati pur di me, sarai Reina.

Elv. Io Sposa di Garzia? felice sorte!

Garz. O Garzia fortunato!

Elv. Se conforme il costume hai preparato
Per faci d' Immeneo quelle di morte.

D 6

Teme.

Temerario, e dovrei farti fecondo
 Il foglio di Navarra? Elvira dunque
 E' nata à popolar di mostri il Mondo?
Garz. Orsù, senti, e risolvi
 Colle tue nozze assolvi
 Quella squadra fiorita, e a te fedele,
 Che teco è prigioniera:
 Forse vorrai che pera,
 Di vil morte, e crudele?
 Or ch'estinto è il Germano;
 Ogni sperar è vano.
 Se negar mi vorrai
 Ciò, che ti chiesi, Elvira
 Ancor tù morirai;
 Pochi momenti a tuoi consigli io dono,
 O'un infame supplizio, ò un Reggio Trono

S C E N A S E T T I M A

Elvira.

IN van fanno battaglia
 E il balen del Diadema al petto forte,
 Ed il ferro di morte;
 Nè mi spaventa quel, nè quel m'abbaglia;
 Ma per salvar tanti innocenti almeno
 Cui barbara Catena
 Stringe per mia cagione il fido piede,
 Che mai vi posso io spender di meno,
 Che sia di minor pena,
 E d'opra più spedita,
 Che accettar' uno Scettro, e amar la vita?
 Ma

Ma come Elvira? e tanto
 Poca pena la vita
 Sotto un tiranno, e ad un tiranno accanto?
 Elvira, e con qual pace
 Potrai stringer Garzia,
 E del rimorso, oh Dio sempre vorace
 Del Fratello svenato
 Partecipar nel sen qualche latrato?
 Innocenza, pietà, costanza, amore,
 Consigliate il mio cuore;
 Ma adulate vi prego il mio desire.

Consigliatemi a morire

Mia costanza, e mio dolor;

E se poi volesse al cor,

Favellar certa pietade,

Consigliate

Il mio cor, a non sentire.

Consigliatemi, &c.

S C E N A O T T A V A.

Anagilda, e Fernando.

An. Quel pastor che ti sciolse, e che hà narra-
 A noi d'Elvira tua, d'Elvira mia (to
 La certa prigionia,
 Quasi tutto hà turbato
 Il piacer, che provai
 Or che innocente, e fido ti trovai.
Fer. Ma poi della certezza
 Della sua schiavitù,
 Il Timor di sua morte

Cara

Cara Anagilda mia, m' affligge più;
Forse Elvira a quest' ora
Dal tuo crudo Fratello

Anag. Ahi spera ancora.

Fer. Il mio cor sperar non sà
Che il timor di mal incerto,
Sempre certo porta il pianto,
E tu cara, che fai quanto
Sia sollecito l' amore,
Del dolore
Del tuo Sposo habbi pietà.

Il mio cor, &c.

An. Or dunque ascolta: Antica legge, e santa,
E dal Rè di Navarra ancor giurata
Vuol, che nobil Donzella
A morir condannata.
E non ch' a' Reggi, al Cielo ancor rubella,
Possa trovar ragione
Nel ferro, e nella forte
Di guerriero campione.

Fer. Ma dimmi, e come questa
Legge del Regno osserverà Garzia
Se le leggi del Cielo ancor calpesta?

Anag. La legge trasgredita
Il Franco Regge, al nostro Soglio invita.

Fer. Ma se nemico, o sconosciuto fosse
Il Cavaliere poi?

Ana. Pur si concede
La difesa alla Rea, e può sicuro

Nell'

Nell'arringo ciascun fermare il piede.

Fer. Or dunque mi preparo
Per Elvira al cimento;
Per l'innocenza sua farò ben' io
La mia spada efficace.

Ana. Io tel consento;
Ma sovengati poi, che tu, sei mio.

Quando combatti, o caro,
Ricordati di me;
Vanne con più rispetto
Incontro al nudo acciario,
Or che tu porti in petto
Un cor, che tuo non è. Quando, &c.

Ma anch' io ti seguirò
Col nome di Scudiero.

Fer. Oh questo nò;
Or che tu sei mia Sposa
Ti vuò men generosa, e dirai, quando
Un periglio tu sfuggi,
Già mel disse Fernando.
Or quì m' attendi, addio.

Ana. Ma quando poi lo Sposo mio pretende
Ch' io non lo segua, ed al mio core io dico,
Già mel disse Fernando;
Il mio cor non intende.

Fer. Non mi seguir, mia Bella
Ch' alor più temerò
E invece di guardarmi,
Il seno in mezzo all'armi

Mai,

Mai sempre a te mia Stella
 Fedel mi volgerò. Non mi, &c.
Anag. Fedel ti vuol seguire,
 E voglio quest' addio la prima volta
 Da Fernando sentir nel mio morire.
 Nel timor del tuo periglio
 Qual prigioniero frà le ritorte
 Palpitando langue il mio cor;
 Ma lontana dal tuo ciglio
 Va accrescendo l' ingrata mia sorte
 Nel mio seno il tuo rigor.

Nel timor, &c.

S C E N A N O N A.

Zelinda, e Placilla.

Zel. **O** H che ruine corte!
 Fuggito è di nascosto
 Il prigionier Fernando, ed Anagilda,
 Che mostrava d' odiarlo infino a morte
 Alfin s' è risoluta
 Di seguirlo, e di farsi
 Compagna al suo destino.
 Chi mai l' avria creduto!
 In somma ben si vede,
 Che alfin sempre s' inganna
 Chi a i sdegni femminil suol prestar fede.
 Ma sia quel che si voglia; intanto io penso
 Da questa Reggia allontanarè il piede,
 Per raggiugliar l' appassionata Elvira
 Di quanto oggi è seguito,

Ma

Ma Placilla quì giunge, e in mesto aspetto
 L' alta doglia m' addita or del suo petto.
Plac. Zelindo, a te già noto
 Sarà il caso funesto
 Che tutta questa Corte in pianto or tiene;
 Perciò se il ver dicesti
 Allor, che tu giurasti
 Di gradir' il mio affetto, il tempo è giunto
 Di consolar l' alta mia fiamma; io voglio
 Partir da questa Corte;
 E teco, oh Dio, sol bramo
 D' unire ora i miei passi
 Già questa Reggia a me più non permette
 Sperar sorte felice,
 Se in essa or più non spira,
 Che fiera rabbia, e sdegno
 Per la fuga improvvisa
 Di Anagilda, e Fernando.
 Quindi lascia mio Ben, lascia Idol mio,
 Che per seguir te solo
 Risoluta or le dia l' ultimo addio.
 Per dar pace al mio martoro,
 Bel ristoro,
 In te sol mi porge Amor.
 Care sien quelle catene,
 Che a te sol dolce mio Bene
 Uniranno questo Cor.

Per dar, &c.

Zel. Frena le tue querele, cara Placilla, e la-
 Or

Or di seguir, ciò che consiglia Amore,
Che al tuo decor non lice
A straniero Garzon donare il Core.

E che diria la Corte,
Tosto che pubblicata
Fosse la tua partita?

Plac. Dica pur ciò che vuol, ch'io non la curo.

Zel. Troppo dici Placilla, e ancor non fai,
Che il tuo decor, più che il tuo amor bra-
Quindi resta tu intanto, (mai
E lascia ch'io solingo
Volga altrove i miei passi.

Plac. Questi son del tuo core i sensi, o Infido?

Zel. Infido, io non ti son, nè creder dei,
Ch'io manchi a ciò, che dissi.

Plac. E che dicesti?

Zel. Dissi d'amarti, e t'amo. (bramo.

Plac. Dunque se amar mi fai, fa quel ch'io

Zel. Amar non ti saprei
S'ora accordar volessi
I miei co' tuoi pensieri.

Plac. Ah stimoli d'onor fiete ben fieri! *trase*

Zel. Ma veggo, che m'è d'uopo } *trase*
Scoprirle ora l'inganno.

Ah che se ben tu miri
Credere omai tu dei,

Che per tè già non son gli affetti miei.

Mira sì, mira che sono,

Donna anch'io al par di tè;

Ne

Ne' mi niega ora il perdono

Per la tua schernita fè. Mira sì, &c.

Plac. tutta Cieli che veggio, e soffrirò che sia
confusa Senza tua estrema pena

Tradita ora da tè la fede mia?

All' Armi mio Core,

Che pace non voglio

Con chi mi schernì.

Zel.

Perdona l'errore,

Che molto mi doglio

Se il cor ti tradì.

Plac.

Già senta il rigore

Di sdegno irritato

Chi l'alma tradì.

Zel.

E' troppo rigore

Lo sdegno mal nato,

Che il sen concepì. All' Armi, &c.

S C E N A D E C I M A.

Atrio che introduce alle gran Loggie Reali.

Garzia.

PUr mi rispose Elvira,

Che sarà mia; Forse la vita apprezza

Quel cor, che da lontan la morte sprezza:

La teme poi che da vicin la mira.

Almen sarà lo scudo

Contra il Fratello armato a questo Soglio.

Ma tosto apprestar voglio

Le Reggie nozze pria,

Che consuevol sia

Del

Del viver del Germano.
 A sì bella fortuna
 Or che mi porge il crin, stendo la mano.
 Batte al Cor dolce contento,
 Ma non sò se il varco avrà,
 Mentre latra il tradimento,
 Che del seno in guardia stà.

SCENA UNDECIMA.
Elvira.

R I sposi disperata,
 Che farò del Tiranno
 Fede, e costanza mia, voi che parlaste
 Alla mente aggitata
 Assistete al pensier che le dettaste.
 Mentre insegno a miei sospiri
 A mentire, e dir Garzia,
 Par che meco se n'adiri
 La gelosa fede mia. *Mentre, &c.*

SCENA DUODECIMA.
Garzia, e detta.

Garz. **E**lvira.
Elv. Mio Signore.
Garz. Mia Reina.
Elv. Mio Rè.
Garz. Ah se non fosse Elvira; Il tuo timore,
 Che dicesse così: Felice me!
Elv. Allor, ch'io destinai
 D'esser sposa a Garzia, già non mi mosse
 Nè pietà della mia, come vedrai,

Ne

Nè pur dell' altrui vita.
Garz. Orsù Cara bandisci
 Da' lumi tuoi ogni più grave duolo.
Elv. Io già già mi consolo.
Garz. Perchè più differisci
 Le gioje a questo Soglio?
Elv. E al Regno mio?
Garz. Eccoti il Core.
Elv. Appunto il Cor desio.
Garz. Ecco in pegno di fè la mano stendo.
Elv. La fè che desti altrui, quella ti rendo.
Mentre Garzia le porge la destra, essa cava uno
stilo per ucciderlo.

SCENA DECIMATERZA.

Fernando in abito Guerriero, con visiera, che
ferma il colpo, e detti.

Fer. **F**erma Elvira che fai?
Elv. Fortuna infida!
Gar. Amico io ti ringrazio
 Empia così tradirmi, ò là s'uccida
Fer. Ferma Sire *(vengono le guardie.)*
Garz. Non più
Fer. Giustizia attendo,
 E come quì la santa legge vuole
 La Donzella difendo,
Garz. Amico, e perche mai
 Doppo un gran beneficio
 Sforzando il Cor a divenirti ingrato
 Quest'ingiuria mi fai.

Fer.

Fer. Si lasci Elvira.

Elv. E qual fortuna è questa?

Garz. Temeraria richiesta!

Nò: nò.

Fer. Dunque o Garzia

Nell'arringo per lei rivolgo il piede

Sia tuo campion chi vuoi.

Garz. Questo l'arringo sia;

Il campione io farò, che non debb'io

Fidare ad altra spada

Le mie giuste vendette, o l'amor mio.

Ollà niſſun s'accosti... *(tirano mano.)*

S C E N A U L T I M A.

Anagilda da Guerriero, e detti.

An. O H Dio fermate *(s'inginocchia in mez-*
Sposo, Fratel, che fate? *zo, e alza la*

Garzia questi è Fernando. *visiera.)*

Fer. Io son Fernando, & alla tua difesa

Adoprai questa mano *(si scuopre la visiera.*

Dal rigor de' tuoi lacci ancor offesa.

Elv. Ed ancor vive il mio caro Germano?

Deh se viva mi voi, difendi pria

Dal troppo mio contento

La mia vita o Fratel, poi da Garzia.

Fer. Garzia contra del cor de' miei nemici

Armò per mia vendetta

Che d'ogn'altra è più fiera, i benefizj.

Elv. Armi sì poco usate

Contra i nemici da Fernando solo

Sann'

Sann'esser praticate.

Garz. Generoso Signor, pur troppo io sento

Che i benefizj tuoi son tua vendetta

Accrescendo rimorso al tradimento.

Deh magnanimo Prence

Sel'armi tue i benefici sono

Vinci affatto il mio cor col tuo perdono.

Fer. Perdono! io non sò quando

Garzia m'abbia oltraggiato

Perchè il cor di Fernando,

Se n'è tosto scordato;

Garz. Anagilda perdono: A te confegno

Questa Corona mia, offri al tuo Sposo

Col tuo amore, il mio Regno.

(Porgete la Corona Reale ad Anag. che la prende.)

Anag. Garzia l'accetto.

Fer. Come?

Ana. E più gradito

E più ricco mi sembra il tuo Diadema

Or che per gemma hà il tuo bel cor pètito.

Dunque l'accetto, e mira

Sel'apprezzo, o Garzia, quanto si dè;

Il primo dono fia, ch'habia da me

La bellissima Elvira.

Và per metter in capola la Corona ad Elvira.

Elv. Cara Anagilda mia, te solo abbraccio;

Ma il Diadema ricuso,

Quel Diadema superbo ove un pensiero

D'uccidermi il Fratel, stette racchiuso.

Anag.

Anag. Mentre gli astri ribelli
 Col tuo, col Regno mio son già placati
 Perchè volgi turbati
 Quei tuoi lumi a Garzia che son sì belli?
 Deh se piange Garzia a lui perdona.

Fer. Elvira alberghi in petto
 Un cor troppo crudele.

Elv. Senti Garzia, se con sudor fedele
 L'orme guerriere mie bagnar saprai,
 Se la Fama farai
 Più delle glorie tue per te loquace,
 Che de' tuoi tradimenti: Elvira giura
 Svegliar per te dalla guerriera face
 Caste scintille, all'amorosa arfura.

Garz. Tanto mi basta, e appunto il Campo
 E' di più d'un alloro (Moro
 All' Ispano valor' oggi fecondo

Anag. O Elvira generosa!
 O Conforte adorato!

Fer. O fida Sposa!

Garz. O Regno fortunato!

Elv. O dì giocondo.

Tutti.

Fra gli sdegni, e fra i tormenti
 Bella face accende Amore;
 E delizia or fa del core
 Chi fu scopo a i tradimenti;

I L F I N E;

